

I PROCESSI DI INDUSTRIALIZZAZIONE DELLA VALLE

FATTORI DI LOCALIZZAZIONE

DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DELLE ORIGINI

Il quadro statistico che ci offre R. Blanchard nella sua opera *Les Alpes Occidentales* edita nel 1954, in riferimento alla fase preindustriale che va dal 1700 ai primi dell'800, indica in Valle di Susa due attività predominanti: la produzione del carbone di legna, notevole fino ai primi dell'ottocento, con grave danno del patrimonio boschivo, e la lavorazione preliminare della seta.

Scarse la filatura e la tessitura della lana, discreta la produzione della tela di canapa, modesta l'attività estrattiva (marmi, serpentino, gneiss, calce, gesso, torba), e altrettanto scarsa la lavorazione dei metalli, anche se la denominazione di numerose località (ferrere, martinetti, fucine) lascia pensare ad un'attività minima artigianale, estremamente polverizzata, ma globalmente consistente.

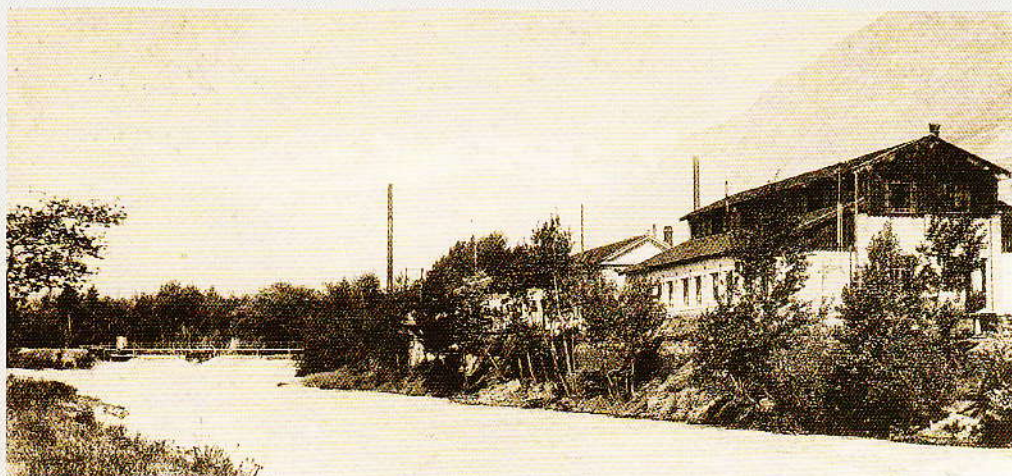
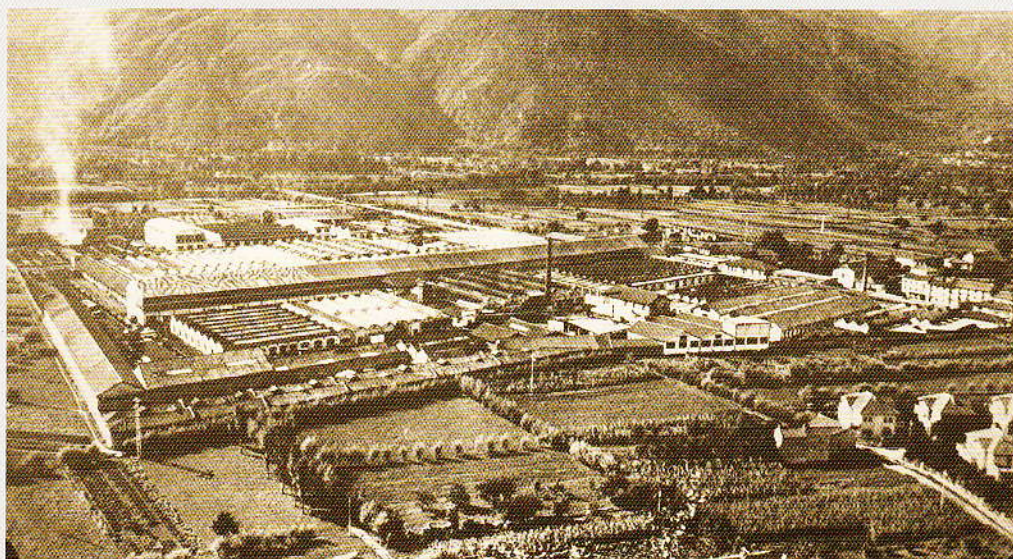
Officine Bauchiero di Condove, in basso la ferriera Ferro di Bussoleno

Un altro importante documento la *Statistica delle arti e delle manifatture del 1822*, che accorpa dati relativi all'allora Provincia di Susa, comprendente anche il Giavenese, indica come settori produttivi predominanti ancora quello della seta e quello metallurgico, anche se si registrano solo più 5 filature di bozzoli in attività su un totale di 14 censite, con 64 fornelli attivi su 286. Lo stato di decadenza si può forse ricondurre alla crisi sericola propaga-

tasi tra la fine del '700 e i primi dell'800 ed è inoltre collegabile alla scarsa considerazione goduta dalle filature locali, a favore di quelle francesi, durante l'occupazione napoleonica. Sicuramente la Provincia di Susa non è, o non è più, una *rocca sericola* essendo l'unica zona della Divisione di Torino nella quale le filature oziose superano quelle in attività. Queste ultime rappresentano soltanto poco meno del 5% del totale delle filature in attività nella Divisio-

ne stessa. A loro volta le fucine e le fonderie possono contare globalmente, per la Provincia di Susa, su 26 martinetti, pari al 5,1% dei martinetti censiti nell'intera Divisione di Torino.

Ad una situazione preindustriale relativamente inconsistente subentrò una industrializzazione che, se nei singoli comuni non registrò una densità elevata, a livello dell'intera valle, intesa come area di sviluppo autonomo, si configurò pressoché uni-



formemente distribuita e di notevole entità complessiva.

Dal 1870 ai primi anni del '900, la localizzazione industriale raggiunse la punta massima, modificando profondamente il preesistente assetto territoriale. La cronologia dei principali insediamenti seguì il seguente corso: 1871, ferriera dei fratelli Squinobal (poi Ruffinoni) a Susa;

*Le maestranze
del cotonificio di Chianoc*

1872, maglificio dei fratelli Bosio, a S.Ambrogio; 1873, dinamitificio Hofer & Duchêne (poi Nobel) ad Avigliana; 1876, stabilimento metallurgico Colano (poi Ferro) a Bussoleno; cotonificio Wild & Abegg a Borgone; 1886, cotonificio Wild & Abegg a Chianocco e lanificio Schaufuss & Weller a Susa; 1890, ferriera Vandell ad Avigliana e cotonificio Wild & Abegg a S.Antonino; 1906, Società Anonima Bauchiero a Condove.

Oltre all'abbondanza dei corsi d'acqua, utilizzabili come energia idraulica, i fattori di localizzazione fondamentali che hanno reso concorrenziale il territorio valsusino rispetto ad altri sono: lo sviluppo dell'infrastruttura ferroviaria; la politica di incentivazione a livello comunale (sussidi e agevolazioni concesse dai comuni agli imprenditori); il regime daziario comunale in relazione alla legislazione vigente all'epoca; la possibilità per l'industria di intraprendere relazioni esclusive e privilegiate con i piccoli



comuni; la particolare morfologia dei siti in relazione ai singoli settori merceologici industriali; manodopera abbondante e a basso costo, pur non tenendo conto della non specializzazione; minore incidenza dell'onere fondiario sui costi d'insediamento.

Sono inoltre ritenuti rilevanti ai fini della localizzazione industriale anche fattori economico-politici generali, sia indiretti, quali la crisi agraria e la crisi dell'industria serica di fine Ottocento, che ingenerarono un diverso orientamento del capitale, sia diretti, come il predominante orientamento protezionistico in politi-

ca economica (restrizioni doganali del 1878 e guerra doganale tra Italia e Francia, 1887) che, se da un lato incrementò lo sviluppo dell'industria interna, indusse una notevole quota di quella straniera, in parte già presente sul mercato italiano a produrre in Italia.

Con l'insediamento delle prime industrie, per il mondo contadino si aprirono nuove prospettive di lavoro. Le filature, in particolare, non avrebbero potuto reggersi senza le prestazioni d'opera di centinaia di giovani ragazze, sfruttate e sottopagate, reclutate nei centri rurali più poveri della valle.

Tuttavia – fa osservare

l'Assandro – gli stabilimenti industriali sparsi nel circondario, non tutti son d'indole tale da somministrare lavoro alla classe agricola, per cui la parte della medesima che trovasi in esuberanza rispettivamente alla ristrettezza del territorio, non avendo mezzo di campare altrimenti nel paese, è costretta a dedicarsi all'emigrazione temporanea o permanente all'estero, consumando così fuori paese i frutti delle sue fatiche.(...) Così tra la fine dell'800 e l'inizio del 900 numerose furono le partenze per il Sudafrica (Transvaal) soprattutto di aviglianesi, per l'America, per il Canada...

Oltre all'industria e ai mestieri artigianali di confine col mondo agricolo, si devono ricordare anche gli altri fattori nuovi che intervennero nella trasformazione del territorio e della mentalità. Si pensi alle opportunità offerte dai lavori per le fortificazioni militari, per le centrali elettriche e soprattutto alle masse di operai coinvolte nei grandi lavori della ferrovia.



Emigranti italiani alla stazione di Modane